

IL GOVERNO S.S. SI E' FINALMENTE DIMESSO.

LOTTIAMO PERCHE' IL NUOVO AFFRONTI E RISOLVA I NUMEROSI VITALI PROBLEMI ACCANTONATI: RIFORME SOCIALI; RIFORMA DEI PATTI AGRARI; FINE DELLA DISCRIMINAZIONE; PACE CON TUTTI; LAVORO PER TUTTI.

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione: Palazzo Minerva - Belluno - Telefono N. 5261

Abbonamento: annuo L. 500 - semestrale L. 250 - sostenitore L. 1000 - una copia L. 20

DOPO LA CADUTA DI SCELBA

Applichiamo il nuovo Governo la Costituzione

Lotta contro il monopolio - fine delle discriminazioni - indipendenza nazionale

INTERVISTA DI P. TOGLIATTI

La caduta di Scelba è una fortuna per la democrazia italiana. E' certo che alla notizia la grande maggioranza degli italiani ha tirato un respiro di sollievo. Non esiste nessuno strato della cittadinanza dove quest'uomo, in tanti anni di permanenza al governo, sia riuscito a conquistarsi una qualsiasi simpatia e, d'altra parte, il vedere come egli si aggrappasse al potere ad ogni costo non poteva non destare serie preoccupazioni negli uomini politici più avveduti, probabilmente del suo stesso partito.

Come uomo di governo mi sembra che l'on. Scelba non si sia mai staccato dalla mediocrità. La cosa grave, però, è che egli è il principale responsabile di aver creato una situazione in cui il governo, e in particolare il presidente del Consiglio, si ritengono superiori alle leggi, ai deliberati del Parlamento e alla Costituzione dello Stato, autorizzati a servirsi degli organi della pubblica amministrazione a loro piacere, respingendo e disprezzando i controlli sanciti dalle leggi democratiche e creando quindi nei rapporti tra lo Stato e i cittadini uno stato di fatto contrastante con i rapporti legali e costituzionali. La più evidente manifestazione di questo processo di degenerazione politica si è avuta quando venne proclamata da Scelba, probabilmente su richiesta di una Potenza straniera, una discriminazione generale tra i cittadini e le loro organizzazioni, a seconda del giudizio del governo. I fatti però stanno fornendo la prova che questo non era che un inizio. Nei rapporti stessi con le più alte autorità dello Stato si è avuta nelle ultime settimane netta la sensazione che la condotta dell'on. Scelba stesse facendo passi assai rapidi verso l'apertura di una profondissima crisi.

Noi comprendiamo la difficoltà di uscire rapidamente e bene dalla situazione che ora si è creata e che singolarmente sembra ripetere, per alcuni suoi tratti, quella che si produsse dopo le elezioni del 1953. Ci sembra però che esista una strada maestra, quella del ritorno al rispetto scrupoloso delle norme costituzionali, sia per quanto riguarda i diritti di libertà del cittadino, sia per quanto si riferisce alle riforme economiche che si impongono.

Pensiamo che dal partito stesso

che ha nel Parlamento la maggioranza relativa e dalle cui file è uscito l'autore del messaggio presidenziale del 10 maggio, dovrebbe ora uscire un uomo o un gruppo di uomini capaci di tradurre quel messaggio in un programma preciso, almeno per le parti di esso che indicano necessità più urgenti.

Non possiamo tacere che ci rincresce che, in conseguenza del mo-

do come è stata trascinata questa crisi, l'Italia venga ad essere priva di un governo proprio in un momento in cui sarebbe stato indispensabile che una iniziativa italiana desse il necessario contributo alla distensione della situazione internazionale e alla creazione delle condizioni di una pace stabile e sicura per tutti i popoli.

Nella applicazione della legge sulle acque

IL PREFETTO, LA D. C. E LA SOCIALDEMOCRAZIA CONTRO GLI INTERESSI POPOLARI

Le Segreterie Provinciali del P.C.I. e del P.S.I. sono venute a conoscenza che diverse amministrazioni comunali, dopo avere a suo tempo respinto la proposta per la costituzione di un consorzio unico provinciale per la utilizzazione di fondi della legge sulle acque n. 959, oggi, su pressioni del Prefetto, dei dirigenti della Democrazia Cristiana e della Socialdemocrazia, dovrebbero rivedere le precedenti proprie deliberazioni ed approvare la costituzione di un consorzio unico provinciale.

Le Segreterie Provinciali del P.C.I. e del P.S.I. denunciano tali pressioni, che oltre a rappresentare una manovra tendente a limitare ulteriormente l'autonomia dei Comuni, hanno lo scopo di favorire il disegno dei dirigenti governativi che intendono manipolare senza controllo, attraverso un unico consorzio provinciale, i fondi che la legge rende disponibili: consorzio unico che impedisce a ciascun Comune di avere la precisa conoscenza delle entità del proprio diritto e, nello stesso tempo, crea le condizioni per attuare un'opera di discriminazione, di favoritismi a proprie clientele e a danno delle singole amministrazioni comunali.

LE SEGRETERIE PROV. DEL P.C.I. E P.S.I.

ARTICOLO DEL SENATORE G. PELLEGRINI

Il Veneto non deve essere terra di occupazione di truppe straniere

Gli sviluppi della situazione internazionale, nella quale tanto peso hanno le iniziative di pace perseguite con tanta decisione dall'Unione Sovietica, iniziative il cui contributo è inestimabile per la causa della pace, pongono per il Veneto un problema di notevole rilievo.

Si tratta dell'eventualità del trasferimento delle truppe americane, dislocate attualmente in Austria, nella nostra regione. Naturalmente si tratta di un progetto di cui non conosciamo ancora le particolarità. Ma il solo fatto che se ne parla determina per le popolazioni venete la necessità di interessarsene al fine di trarre la sola conclusione possibile: fare quanto sta in noi per salvare la nostra regione da tale

grave iattura.

Il Ministro degli Esteri, on. Martino, nella recente riunione della Commissione Esteri del Senato ha voluto minimizzare l'importanza di tale trasferimento, ma non è chi non veda, specie qui da noi nel Veneto, come tale opinione non abbia valore.

La presenza di truppe straniere su un determinato territorio nazionale, anche in tempo di pace, non può non determinare condizioni di turbamento profondo nella vita delle popolazioni. Noi veneti, purtroppo, abbiamo una ricca esperienza a questo proposito, e non è certamente la retorica degli atlantici e degli amici degli imperialisti americani che può farci perdere la me-

moria su che cosa significa avere truppe straniere in casa nostra.

Ma il problema in questo momento è ancora più serio e più grave. Le truppe americane che venissero stanziati in Italia in virtù di particolari trattati e di particolari convenzioni che sono il frutto della politica estera perseguita con tanta tenacia dai nostri governanti, inciderebbero inevitabilmente su un nostro diritto imprescindibile, quello della indipendenza nazionale.

La minaccia è così evidente che essa è sentita in strati profondi della nostra popolazione, e la parte più politicamente sensibile di questi strati comincia già a prendere una posizione aperta.

E non solo da parte di comunisti e di socialisti. « Il Popolo del Veneto », organo regionale della d. c., nel suo ultimo numero scrive: « quanto poi alla ventilata intenzione di trasferire sul territorio italiano le truppe finora stanziate in Austria, ci sembra che né la neutralizzazione di quest'ultima, né gli « approcci » in corso tra la Jugoslavia e la Russia possono giustificare uno spostamento di forze militari che servirebbero soltanto a rendere odiosa come una occupazione quell'alleanza difensiva per la quale l'Italia è già sufficientemente impegnata ».

Parole molto chiare e che, mi sembra, non richiedono alcun commento se non quello che ci porta a constatare come, per fortuna d'Italia, le stesse forze che furono vigili ed unite nel difendere la indipendenza nazionale contro i tedeschi, tengono fede oggi a questa suprema esigenza.

Dobbiamo ora sviluppare e consolidare l'azione di tali forze, orientarle sempre più e sempre meglio a portare il peso della loro volontà per influire sulle decisioni che in proposito è compito del Parlamento e del Governo prendere.

Impedire che il Veneto soggiaccia alla servitù della occupazione di truppe straniere, in sostanza significa contribuire alla difesa della pace.

Centinaia di migliaia di veneti hanno già firmato in calce all'Appello di Vienna. Dalla minaccia del trasferimento di truppe americane nella nostra regione deve venire un potente impulso per la intensificazione di tale campagna.

Ma non basta. Il pericolo rappresentato dal trasferimento di tali truppe è un fatto nuovo, particolare. Esso deve essere la base per nuove originali iniziative, per lo sviluppo di nuove forme di attività che portino una parte più larga delle nostre popolazioni a prendere posizione attiva in difesa della pa-

continua in seconda pagina

DALLA PROVINCIA

ANTONIO FAORO: cittadino, sindaco, fornitore del Comune, padre e buon parente

Allorchè, subito dopo le elezioni amministrative, i consiglieri eletti ad Arsiè si riunirono per nominare il nuovo sindaco, don Francesco e l'on. Riva concordarono su di un punto: che se c'era un uomo adatto alla bisogna, uno di quegli uomini che sembrano nati apposta per amministrare il pubblico denaro, una persona di larghe vedute e capacità, un «insostituibile» insomma, (così si esprimeva il reverendo), costui non poteva essere altri che Antonio Faoro, anche se gli elettori lo avevano relegato, in quanto a preferenze, in fondo a tutti gli altri eletti.

E in effetti «Toni dal camion» possiede una spiccata personalità: il suo «Bottegon», stipato di ogni genere di mercanzia, le sue numerose vetture per autonoleggi, la sua segheria, la sua rivendita di materiali edili, fanno sì che per la maggioranza dei cittadini di Arsiè non sia possibile evitare, almeno una volta al giorno, di entrare in rapporto d'affari con lui, sia pure per fornirsi di una lametta da barba o di un paio di scarpe. Ma che di questa personalità finanziaria il nostro Faoro si sarebbe avvalso al punto da divenire l'unico, assoluto, intransigente, totalitario, «insostituibile» fornitore del Comune di Arsiè, non lo avrebbe sospettato neppure il più diffidente dei consiglieri.

Ci spieghiamo. Il cittadino Faoro Antonio ha fornito al Comune, dal 1946 ad oggi, vari milioni di merci di ogni genere, mediante l'appoggio del Sindaco che è appunto, Antonio Faoro; merci di ogni genere, perchè il cittadino Antonio Faoro s'è fatto intestare le licenze disponibili, messe a sua graziosa disposizione dal sindaco Antonio Faoro; il cittadino Faoro Antonio ha fornito materiali edili per i cantieri scuola del Comune, per il valore di parecchi milioni, perchè il sindaco, appunto, Antonio Faoro, ha così deliberato; e via di questo passo.

Inoltre il sindaco Antonio Faoro pensa che sia buona cosa assumere un tecnico comunale: presto combinato, dato che quel degno cittadino ed ottimo padre di Faoro Antonio è giustamente preoccupato dell'avvenire del figlio e così il figlio del cittadino Faoro Antonio, assunto dal sindaco Antonio Faoro, va a sovrintendere alle fognature e all'acquedotto di Arsiè!

Ma le preoccupazioni del signor sindaco non terminano qui. Sempre «nell'interesse esclusivo del Comune» c'è necessità di assumere anche uno stradino-guardia comunale, una specie di factotum che dia assoluta garanzia. Non occorre cercare molto, perchè, per fortuna, il sindaco ha, giusto giusto, un parente (Antonio Faoro pure lui) che sembra tagliato apposta per questo lavoro. E poichè l'«interesse esclusivo del Comune non può essere ostacolato», si va alla conclusione che il consigliere comunale d. c. di Arsiè Faoro Antonio, parente e contabile del sindaco, divenuto guardia campestre e stradino, va in giro a recare gli ordini del suo capo, sindaco, parente, datore di lavoro e perfino omonimo.

A questo punto la questione assume toni farseschi. Si taglia d'un tratto tutto il bosco comunale (che per il passato bastava — senza abbattimenti — per tutte le esigenze), così i bambini delle scuole di Arsiè non dovranno rimanere nelle aule fredde, perchè è subito pronta la fornitura di legna da parte del benemerito proprietario del «Bottegon», il «Faraone» della finanza locale, il sindaco Antonio Faoro, che si è reso acquirente del bosco comunale e che al Comune ha rivenduto parte della legna.

L'improvvisa inchiesta prefettizia, l'indagine dei carabinieri, la levata di scudi degli stessi consiglieri d.c. di maggioranza rendono paurosamente attendibili le voci che dicono di mance distribuite senza giustificazione, di fatture senza firma, di incassi non registrati nelle entrate del Comune e altro ancora.

La popolazione attende i risultati. Sull'argomento ritorneremo.

L'ONOREVOLE RIVA, L'INGENUO!

Narrano le cronache che durante una riunione del Consiglio Comunale di Feltre, discutendosi sul fatto che il Consigliere d. c. sig. Nilandi nella sua qualità di presidente dell'Ospedale Civile, forniva all'Ente stesso attrezzature e mobili di sua fabbricazione, contravvenendo così alle precise disposizioni della legge Comunale e Provinciale che vieta a chi ricopre una carica pubblica di commerciare con l'ente amministrato, di fronte alle precise accuse rivoltegli dal compagno prof. Guarnieri, di essere a conoscenza di tali incompatibilità e di averle non solo tollerate ma sostenute e caldeggiate, l'on. Riva, ponendosi con gesto ieratico la mano destra sul cuore e con l'occhio lucido, fremette di innocenza, abbia esclamato: Prego i signori Consiglieri di prendere atto che io non ero a conoscenza del disposto di legge e non sapevo quindi di avallare un comportamento che la legge definisce illecito.

Noi possiamo anche ammettere che il dr. Riva non ricordi proprio quelle fondamentali leggi che dovrebbero essere il suo pane quotidiano di parlamentare e di sindaco; senonchè le notizie che ci sono giunte sulla infaticabile attività e sul frenetico agitarsi per il suo pupillo Antonio Faoro, sindaco di Arsiè, onde cavarlo dai pasticci della inchiesta prefettizia, ci fa ritenere che l'Onorevole debba lamentare una forma di specifica amnesia mentale.

Ed in effetti la gente che crede all'onestà e alla correttezza non può mettersi il cuore in pace quando osserva l'andirivieni continuo Arsiè-Municipio, Arsiè-Canonica, Arsiè-Prefettura di Belluno della lussuosa Alfa-Romeo pilotata da Riva in persona, avente a fianco l'uomo, il cui nome corre in questi giorni sulla bocca di tutti i cittadini, come protagonista di quello che minaccia di essere il più grosso scandalo fino

ad oggi verificatosi nella pur scandalosa storia delle gestioni comunali dei comuni della provincia. Dopo Ponte nelle Alpi, Longarone, Belluno, Feltre, Rocca Pietore, Falcade, Santo Stefano (per citare solo alcuni casi), scoppia improvvisamente il bubbone di Arsiè.

Il problema, però, non è tanto di un uomo, quanto di un sistema e va esaminato alla radice.

Infatti troppi amministratori d.c. hanno, in questo periodo, arricchito le cronache dei giornali a causa del loro arrivismo, della loro sfrenata bramosia affaristica. Troppi amministratori si sentono sicuri alle spalle per le solide coperture loro assicurate.

Ma se ad Arsiè si è giunti ad un caso limite, se ciò interessa non solo gli organi politici, ma la magistratura ed il Codice penale, pur tuttavia il fatto va inquadrato in quel complesso panorama che assume le forme del caso Montagna, dello scandalo delle pensioni, del processo delle valute, e che, nella nostra provincia, si caratterizza nella caccia alle forniture, dirette e indirette, alle licenze, alle trasferte, alle indennità, ecc.

Noi speriamo che la Prefettura e il Magistrato compiranno il proprio dovere fino in fondo. Abbiamo fiducia nell'onestà della nostra gente, nell'onestà di quei consiglieri che si rifiutano di coprire chicchessia col manto dell'omertà politica. Noi sappiamo che, malgrado l'interessato agitarsi di interessati difensori, l'azione di tutti gli onesti costringerà chi ha sbagliato al muro delle sue responsabilità.

B. Z.

A LONGARONE L'AUTOBUS S'E' ARRESTATO

Qualche mese fa, in gran pavese, il mastodontico autobus iniziò il suo trionfale ingresso nei villaggi vicini; autorità in testa e le strombazzature del giornale di servizio segnarono la giornata con l'inno della lode per il confortevole aiuto alla popolazione tutta.

Non fu mai preso d'assalto, e il raro passeggero si sperdeva nell'ampio vagone, finchè giorni fa, meglio meglio, lemme lemme, si rifugiò in rimessa per non più uscirne.

Il servizio sarebbe continuato, se almeno due vetture leggere fossero entrate in linea, con allacciamenti più frequenti onde soddisfare le esigenze dei paesi, mentre il ridicolo topolino non poteva accontentare nessuno.

I PROBLEMI di Forno di Zoldo

Domenica 27 maggio u. s. arrivammo a Forno di Zoldo, per intraprendere in loco l'inchiesta sui danni provocati dai monopoli elettrici. C'era ad attenderci un gruppo di paesani, che, coscienti dei propri interessi e decisi perciò a difenderli, immediatamente ci informarono dei gravi problemi che assillano le popolazioni della Valle

La chiara denuncia dei fatti ci riconfermò la necessità di intrapren-

dere una decisa azione per porre fine alle angherie ed ai soprusi esercitati — quasi sempre — con il concorso o con la tolleranza più o meno evidente degli altolocati ai danni dei nostri montanari.

E' certo che il Comitato Provinciale per il Progresso della Montagna si batterà affinché tale situazione abbia a scomparire, perchè solo così potrà avverarsi la necessaria rinascita. Ma perchè ciò avvenga è però indispensabile la fattiva e concorde collaborazione di tutti gli interessati. Sì, amici di Zoldo, voi avete diritto a ciò che chiedete, ma sappiate che lo avrete solo lottando contro i vostri avversari. E voi sapete chi essi sono, oltre alla SADE.

Sappiano intanto il signor Sindaco e colleghi che il loro dovere è difendere gli interessi dei cittadini zoldani e non quelli della SADE (a proposito: perchè alle trattative per gli espropri non si invitano anche i rappresentanti delle frazioni?); sappiano che è loro dovere curare maggiormente le opere pubbliche del Comune, quali l'acquedotto nuovo (perchè a Col non arriva l'acqua e perchè la strada e le fognature ad Astragal non vengono eseguite?); sappiano che c'è una Legge sulla Montagna e che è loro dovere impegnare il Governo a renderla operante. E se nemmeno queste cose sanno, nel Comune che ci stanno a fare?

Ed al Segretario comunale dite che non è lui proprietario dei terreni che la SADE sta espropriando, ma voi, e che dunque lui non può nè decidere il prezzo di cessione, nè può fare da intermediario, quando ha già dimostrato che la sua opera non torna a solo vostro vantaggio. Si occupi del suo lavoro e lasci perdere attività che con il suo lavoro poco o niente hanno a fare. Solo così impedirà che la sua partenza dal Comune venga festeggiata come una liberazione.

Spazzate dunque, o Zoldani, la vostra strada verso il progresso dagli ostacoli che si frappongono; e su questa strada troverete, uniti nei vostri comitati locali per la rinascita della nostra provincia, i vostri compagni delle altre vallate. Assieme, statene certi, raggiungerete la comune meta di uomini civili, rispettosi e rispettati.

MARINO OLIVOTTO

seguito dalla prima pagina

Il Veneto contro l'occupazione

ce e per più giuste soluzioni dei problemi veneti.

Mi sembra, in maniera particolare, che il pericolo del possibile stanziamento di truppe americane nella nostra regione possa rappresentare un punto di partenza per uno sforzo inteso ad unificare le correnti, i gruppi, sempre più numerosi seppur molto differenziati, che manifestano altrettanto più chiaramente la tendenza ad interpretare nello stesso modo le conseguenze che derivano dall'accumularsi della minaccia contro la pace. Lavorare in tale direzione significa effettivamente portare il contributo ognora più qualificato per soluzioni che garantiscano la pace al popolo italiano.

GIACOMO PELLEGRINI

UN VOLTARE LIBELLO SULLA RESISTENZA BELLUNESE

Denunciato all'autorità giudiziaria un prete che ha vilipeso le forze della resistenza

Corresponsabilità dell'Amministrazione Comunale di Feltre

E' uscito «La Provincia di Belluno ammessa al terzo Reich», autore don Antonio Pellin. I partigiani della provincia sono stati così ingenui da compiacersi all'annuncio dell'avvenuta pubblicazione. Anche una esaltazione del contributo delle forze cattoliche alla lotta di Liberazione che andasse al di là dei limiti che tale contributo ha avuto sarebbe stata bene accolta. Si è scritto così poco sulla Resistenza nella nostra provincia!

Una garanzia di onestà e di obiettività era legittimo attendersi. Il dato che il lavoro, oltre ai crismi delle autorità ecclesiastiche, risultava edito «a cura dei Comuni di Belluno e Feltre e della Deputazione Provinciale».

Ma alla lettura il libro si presenta per quello che è: un volgare libello che offende profondamente tutta la Resistenza e che disonora chi lo ha scritto e fa, quanto meno, risaltare la leggerezza con cui gli Enti pubblici figurano di averlo fatto proprio.

Il Pellin aveva da anni un grosso peso sulla coscienza che gli turbava i sonni. Egli infatti, in una prima edizione del suo lavoro — anno 1947 — aveva scritto, a parte ogni altra valutazione, che la Resistenza bellunese era stata fatta dagli alpini e dai garibaldini, i quali, attraverso diversità di metodi, tendevano all'unico fine della liberazione del loro Paese. Dal 1947 molte cose sono cambiate, l'unità antifascista è stata infranta e da quella unità di ieri si è giunti al maccartismo ed alla discriminazione di oggi, indici di una grave involuzione politica e di una lacerazione profonda dell'unità di un popolo.

Non esaltazione dell'unità di ieri, ma giustificazione ed esaltazione della frattura di oggi. Ecco perché il Pellin scrive, a sostegno di una politica di divisione e di odio che è la negazione della Resistenza. Ed il tutto fingendo di esaltare la lotta di Liberazione, nel suo decimo anniversario!

Tutto il libro è una fioritura di contraddizioni. Il Pellin è costretto ad affermare che il movimento partigiano aveva l'aiuto e l'appoggio di tutto il popolo — e più esplicitamente lo dice il prof. Delpino nella sua introduzione — e poi, proprio lui, chiama quello stesso popolo a convalidare le sue tesi offensive ed assurde. Ci parla dei miti agnellini fascisti, vittime dei violenti, e poi, poche righe più oltre, ci dice che «su delazione dei fascisti i tedeschi compilano una lista di antifascisti ed ecco piovere gli arresti».

Al nome di «Gramsci», nome rispettato ed onorato da ogni sincero antifascista, egli s'inalbera e quel nome gli è sufficiente per parlare di formazioni comuniste e subito dopo elenca le altre formazioni ed assieme al nome dei nostri caduti — e Gramsci era uno di loro — troviamo i nomi di P. F. Calvi, di Mazzini, di Pisacane, di Nino Bixio, di Vittorio Veneto, di Fratelli Bandiera, di Cairoli.

Quel nome di «Gramsci» proprio non va giù al Pellin e quando parla dei tedeschi che «mettono in fuga»

la brigata manifesta un mal represso compiacimento, tanto grande quanto è grande la sua ignoranza dei fatti. E quanti altri fatti sono falsati! Non parliamo di quelli giustificati da una non adeguata documentazione; parliamo invece di quelli dove la malafede traspare evidente, tanto è chiaro che sono messi là ad arte da chi ha una sua tesi, assurda e ridicola, da sostenere.

E quel volerne fare un'epopea del pur bel gesto del Vescovo! Voglia-

mo il fondo dell'assurdo e del ridicolo.

La Lotta di Liberazione nella provincia di Belluno — egli sostiene — la avrebbero fatta gli alpini, non quelli che rappresentavano la grande maggioranza dei partigiani inquadrati nelle formazioni, ma quelli che attendevano di combattere, senza chiedersi perché, tanto gli ordini li dava... il maresciallo Messe.

Ecco il quadro chiaro, preciso, obiettivo di una lotta che ha fatto sì che la provincia di Belluno si fregi oggi della Medaglia d'Oro!

C'erano anche i garibaldini, naturalmente, ma quelli — che nel 1947 erano veri patrioti — sono diventati oggi dei criminali, dei banditi, strumenti di uno stato straniero, tanto per usare una terminologia già così cara a tedeschi e fascisti.

IMPONENTE INCONTRO DEI RESPONSABILI PARTIGIANI

Solenne manifestazione celebrativa del Decennale si è avuta domenica 19 giugno al Cinema Olimpia di Belluno, con il convegno dei Comandanti e dei Responsabili militari e politici delle formazioni che hanno combattuto in Provincia e nelle zone limitrofe.

Lo spirito unitario della lotta antifascista e di liberazione aleggiava nella sala affollata e ciascuno ne ha potuto cogliere la presenza nel volto del compagno, nel ricordo dei Caduti, nella fermezza dei propositi di continuare a difendere, con la Resistenza, le libertà civili e sociali della Patria contro tutti i nemici e contro tutti i rinunciatari.

Bettiol, Clocchiatti, Dall'Armi, De Toffol, Ronchi, Tattoni hanno parlato ai congressisti, ricordando il passato di gloria e auspicando che l'incontro fraterno abbia quanto prima a ripetersi, rinsaldando i vincoli tra i Partigiani, monito ai nemici.

A conclusione del convegno sono stati votati all'unanimità tre ordini del giorno, l'uno che deplora e richiede adeguate sanzioni per la pubblicazione di un libello che vilipende la Resistenza, l'altro per la erezione in Piazza dei Martiri di un monumento che eterni la gloria ed i sacrifici dei Volontari della Libertà, e il terzo di protesta contro il progettato invio in Italia di truppe straniere già stanziato in Austria.

mo mettergli perlomeno alla pari gli atti eroici dei combattenti, dei fucilati, degli impiccati, dei torturati? Vogliamo mettergli alla pari almeno la morte eroica di quei quattro impiccati di Piazza dei Martiri, ai quali il Vescovo manifestò la sua pietà di uomo e di religioso? Tutto questo lo diciamo perché è giusto che tutte le cose abbiano le loro debite proporzioni, ma soprattutto perché proprio nel libro del Pellin noi troviamo riprodotta integralmente la lettera che l'allora Vescovo fece pervenire a Franz Hofer. Dopo mesi e mesi di rappresaglie, di distruzioni e di morte, quasi alla vigilia della Liberazione, egli si rivolge all'alto gerarca nazista per esprimere la speranza di trovare in lui «sentimenti di giustizia, equità, lealtà e umanità». E questa non è che l'introduzione per parlare poi di «cosiddetti partigiani», di fronte alla cui minaccia armata le popolazioni erano impotenti e non potevano «denunciare» proprio perché disarmate. Rimaniamo allibiti quando vediamo così i partigiani messi, nei confronti della popolazione, sullo stesso piano dell'esercito tedesco invasore. Abbiamo ben ragione quindi, di fronte a certi miti, di chiedere che le cose siano ridotte alle loro reali proporzioni!

Eppure queste contraddizioni e queste falsificazioni, pur così gravi, non sono che aspetti marginali, non sono che semplici elementi che concorrono a sostenere la tesi così cara al Pellin. E qui veramente tocchia-

Ma dove sono andati a finire i reparti di Messe? Il col. Zancanaro è stato trucidato dai tedeschi — ci dice don Pellin (e qui la volgare insinuazione, fatta con un'arte raffinatasi nei secoli, sulla quale il giudice si dovrà pur pronunciare) —

- SELEZIONE -

Si licet parva....

L'on. Saragat ci ricorda Vittorio Alfieri.

Anche il grande Astigiano rimase per anni ed anni "inchiodato" ad una poltrona.

Da «L'Amico del Popolo» (n. 22, 1955): «La Russia vorrebbe neutrale o meglio neutralizzata anche la Germania.... Chi difenderebbe allora l'Europa occidentale da una eventuale aggressione? Che cosa hanno fatto del Belgio neutrale i tedeschi nel 1914? Che cosa fece Hitler dei neutrali dell'ultima guerra?

«L'Amico» ha un ragionare alquanto strano:

Poiché i tedeschi — quando han le [armi in mano — sappiamo che han fatto e che san [fare, per star tranquilli li dobbiamo.... [riarmare!?!

Ancora da «L'Amico» (22 - 1955): «La Russia vuole la conferenza

e con la morte del Comandante quelle forze vennero assorbite dal movimento garibaldino.

Non dice niente a don Pellin che una sola Brigata, la «Pisacane», tanto per fare un esempio, abbia perduto tre Comandanti ed un commissario in breve volgere di tempo e non solo sia sopravvissuta ma sia diventata una delle più combattive formazioni nel Bellunese?

Quelle forze entrarono nei reparti partigiani combattenti perché quei reparti esprimevano veramente la volontà di ribellione di tutto un popolo. E furono garibaldine la maggior parte delle formazioni nel bellunese. E queste formazioni dipendevano politicamente dal C.L.N., organismo unitario dei partiti antifascisti, dai comunisti ai democristiani. Ma allora queste erano le forze della Resistenza bellunese! Don Pellin parla di patrioti e di martiri, di banditi e di violenti e si sforza invano di dimostrare che non sta parlando degli stessi uomini e delle stesse forze organizzate. Ma il suo sforzo è vano ed egli se ne accorge. E come ne esce? Ne esce affermando che sì, le cose sono andate veramente così, ma che quella non era la vera Resistenza. La vera Resistenza — egli dice — è quella.... che non c'è stata: quella delle formazioni di Messe, le uniche che avrebbero dovuto esistere e che non avrebbero dovuto operare per non allarmare i tedeschi e per non creare complicazioni. Egli si guarda bene dal dire che... la vera Resistenza avrebbe dovuto saltar fuori almeno nell'ultima ora dell'ultimo giorno di guerra. Evidentemente neppure questo avrebbe dovuto fare dal momento che, come il Pellin documenta, anche fra gli spasimi del crollo finale i tedeschi non hanno rinunciato ai loro sistemi di repressione e di rappresaglie. A guerra finita dovevano saltar fuori quelle formazioni, senza sparare un colpo, a rappresentare la continuazione del vecchio esercito, con i suoi vecchi generali, Messe in testa. Ecco il sogno del Pellin. Ecco l'attesi- smo, vinto fin dal 1943, trovare, nel 1955, il suo maldestro paladino. Ec-

segue in quarta pagina

a quattro per fare della gran propaganda, invece di venire a capo di qualche cosa» (pag. 1, col. 6).

«I Russi desiderano il Convegno a quattro non già per scopi propagandistici.... bensì per raggiungere accordi concreti e positivi, essendo una eventuale distensione anche nell'interesse di Mosca» (pag. 2, colonna 3)

No comment.

Il cronista bellunese del «Gazzettino» (18-6-1955) giudica che la critica del «Nuovo Domani» sul cinema-scopo del Comunale è «chiacchiera senza fondamento, che bisognava risalire alle fonti, chiedere notizie».

Il nostro cronista è un classico mangiamemoria. Ad arte? Si rilegga i suoi pezzi elogiativi, senza riserva elogiativi, signor cronista, e si accorgerà che sue son le chiacchiere. E si accorgerà altresì che noi non siamo leccapiattini.

P. V.

seguito dalla terza pagina

Il libello contro la Resistenza

co l'attesimo spinto alle sue estreme conseguenze. Ecco l'attesimo spinto fino alla negazione non solo della vera, unica Resistenza, ma di qualsiasi resistenza.

E se un certo Liddle Hart, colonialista arrabbiato, ammantata di bolse considerazioni moralistiche il suo terrore per il risveglio nazionale dei popoli coloniali per concludere che i movimenti di resistenza non furono affatto utili, ecco il Pellin riprendere integralmente lo scritto di quel tale, a brillante conclusione della sua tesi.

Macchè lotta nazionale, macchè lotta antifascista, macchè unità antifascista, macchè, orrore!, sollevazione di un popolo che ha ritrovato la sua dignità e che lotta per la libertà, la pace, per un avvenire migliore. Tutto questo fa annebbiare gli occhi a don Pellin.

Eppure tutto questo c'è stato. Sconfessarlo vuol dire sconfessare non solo i comunisti che della lotta di Liberazione nazionale furono i più strenui combattenti, ma tutte le forze della Resistenza, compresi i democristiani, compreso il clero disinteressato ed onesto.

Queste forze si pronunciano; e non basta che singoli Amministratori provinciali o comunali affermino in discussioni private di essere estranei alle decisioni delle rispettive Amministrazioni. Per non sconfessare se stessi ed il proprio passato essi dovranno assumere una chiara e precisa posizione nel corso dei dibattiti che avranno luogo nei prossimi giorni. Ed è in quella sede che il senatore Tissi, l'avv. da Borso e tutti gli altri che hanno preso parte alla Resistenza o che ad essa, durante questi anni, si sono richiamati, dimostreranno la loro coerenza.

Essi dovranno aver presente che gli antifascisti sinceri, i democratici onesti, i veri Resistenti giudicheranno il libello e ad esso riconosceranno il merito di averli fatti meditare sullo scempio che oggi si vuol fare delle grandi speranze unitarie di ieri.

Mediteranno certamente e certamente ne trarranno le uniche, possibili conclusioni!

LUTGI DALL'ARMI

O.d.g. dei Ferroviari riuniti in Assemblea

I ferrovieri di Belluno, riuniti in assemblea generale il 21 giugno 1955, dopo ampia discussione approvano all'unanimità le seguenti deliberazioni da inviare al Ministro dei Trasporti.

I FERROVIARI CHIEDONO:

che il Governo e l'Amministrazione Ferroviaria eliminino tutte le restrizioni sindacali dando libertà di azione agli organizzatori sindacali ed ai lavoratori nello spirito della Costituzione Repubblicana;

INVITANO:

il Ministro dei Trasporti di far conoscere al più presto l'atto delegato alle Organizzazioni Sindacali accettando come dagli impegni assunti i punti di vista che queste solleveranno, per il conglobamento parziale del 1° luglio 1955 e completo dal 1° luglio 1956, previsto dal

la Legge-delega e quei miglioramenti giuridici ed economici che sollevino la Categoria, come lo sganciamento dalla Burocrazia Statale - Nuove Tabelle di Stipendio - Regolamento Personale - 9/10 dello Stipendio per Pensione - Nuove competenze accessorie, ecc.

FANNO VOTI:

perchè il Governo voglia concedere a tutti i Dipendenti Pubblici la Scala Mobile in quanto già ne beneficiano tutte le categorie di lavoratori; ma anche per sanare un'ingiustizia che da troppo tempo si ripercuote sui propri dipendenti.

DICHIARANO:

che se il Governo e i responsabili più qualificati dell'Amministrazione Ferroviaria non vorranno accogliere le aspirazioni dei ferrovieri tutti, costoro solleciteranno le Organizzazioni Sindacali Ferroviarie perchè sia accentuata l'agitazione di lotta, la quale porti le Autorità preposte ad accettare le modeste richieste per il benessere delle categorie.

LO SQUALIDO RETROSCENA DI UN PRETESO COMLOTTO

Il tecnico provinciale dell'emigrazione, l'on. Dazzi di Farra d'Alpago, non si è certo fatto premura di denunciare all'opinione pubblica dei suoi elettori quanto è successo pochi giorni or sono nella libera e democratica Svizzera. Narrano dunque i giornali gialli, Gazzettino in testa, che una retata in dieci città svizzere ha portato all'arresto per

FIRMATE

l'appello di Vienna, che è appello di pace.

«spionaggio» di un imprecisato numero di comunisti, che si ripromettevano di «costituire cellule comuniste nei posti di lavoro». L'operazione — scrive il Gazzettino — e il precedente periodo di complesse (!) indagini sono stati diretti dall'ispettore Max Maurer, una nota figura del controspionaggio svizzero, famo-

so per la sua possanza fisica (!) e per l'acume (!) con il quale riesce a dipanare sempre le più aggrovigliate matasse».

La notizia ha fatto il giro della penisola e, ad opera dei soliti gazzettieri alla Rusconi, è stata ammanita con il consueto contorno di commenti anticomunisti, non si sa se più cretini o ingenui. Ma, dopo tale orripilante notizia, nulla più si è saputo di ufficiale. Silenzio assoluto! Che era successo? Provveremo noi a completare l'informazione, spiegandone il retroscena.

In Svizzera lavorano migliaia e migliaia di nostri operai, i quali in maggioranza sudano e sgobbano nei più duri e umili mestieri. Spesso i padroni, uguali in questo anche nella democratica Svizzera ai padroni del resto del mondo, usano fare il proprio comodo e, approfittando della mancanza di leggi o eludendo quelle esistenti, taglieggiano l'operaio, decurtandone arbitrariamente il salario o aumentandone senza compenso le ore di lavoro. Ed è appunto per tutelare la dignità e i diritti del lavoro italiano che molti nostri operai, non disposti a far da pecore, hanno cominciato a reclamare i diritti conculcati, a denunciare i soprusi e i ricatti subiti, ad organizzarsi per legittima difesa, così come si usa in ogni civile consorzio, in ogni civile paese, senza con questo sovvertire alcunché e senza pericolo per gli ospitanti.

Naturalmente la reazione padronale, mascherata da «brillante» o-

SUPERSFRUTTAMENTO, FRODI, INTIMIDAZIONI CONTRO I LAVORATORI EDILI

La situazione dei lavoratori dell'edilizia, già molto grave per il passato, sta ancora peggiorando. Alla scarsità di lavoro si aggiunge oggi e si intensifica un supersfruttamento, legalizzato o no, che porta a precarie condizioni lo stato fisico ed economico dei lavoratori. Di fronte a ciò la Camera del Lavoro Provinciale va prendendo serie misure a favore della categoria, che viene invitata, come dal manifesto che presentiamo, ad unirsi compatta per la propria difesa.

LAVORATORI EDILI!

Il continuo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai edili, richiede una chiara denuncia dello stato di cose che si è determinato e una decisa azione per mutare l'attuale intollerabile situazione.

Oggi sui luoghi di lavoro si cerca di ricacciare indietro i lavoratori, di togliere ad essi ciò che hanno conquistato con aspre lotte, compresi gli ultimi miglioramenti ottenuti, sotto la guida della C.G.I.L., dopo una lunga e tenace battaglia sindacale.

La mancanza di una adeguata prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali, lo sforzo fisico richiesto, spesso insopportabile, specie dai più deboli e dagli anziani, le cattive condizioni igieniche e di lavoro, mettono a repentaglio e compromettono gravemente la salute e la vita medesima dei lavoratori.

Frodi rilevanti sono compiute dai datori di lavoro della nostra Provincia, sia nella corresponsione delle retribuzioni e degli altri diritti economici dei lavoratori, sia mediante l'evasione contributiva totale o parziale (ore fuori busta) che annulla o riduce l'assistenza ai lavoratori, in caso di infortunio o malattia, e la misura delle pensioni.

Al fine di poter realizzare le suddette ed altre forme di sfruttamento, i padroni, facendo continuamente pendere sul capo dei lavoratori la minaccia del licenziamento, hanno, in genere, creato in seno alle aziende una pesante atmosfera di intimidazioni, in ciò facilitati da una voluta e sempre crescente disoccupazione che ha raggiunto, nel nostro Paese, la cifra di 2.300.000 unità.

Tale atmosfera di timore che i padroni, appoggiati dal Governo, tendono ad appesantire per impedire l'esercizio delle libertà sui luoghi di lavoro, mira al fine di stroncare l'organizzazione sindacale di classe per potere, poi, sottomettere i lavoratori ed imporre ad essi ogni arbitrio ed ogni sacrificio e acquisire a sé ulteriori esosi profitti.

Di fronte a questo atteggiamento bisogna che i lavoratori si organizzino e reagiscano unitariamente al terrore e allo sfruttamento. Ciò indipendentemente dalle opinioni politiche di ciascuno, perchè tutti sono ugualmente soggetti all'egoismo ed all'oppressione padronale e hanno nella propria solidarietà e compattezza il solo mezzo efficace per difendere i loro diritti.

Si stringano perciò tutti alla loro organizzazione sindacale unitaria, la Camera del Lavoro, che indicherà concretamente ad essi la via per superare gli ostacoli e per porre rimedio all'attuale insopportabile situazione.

W L'UNITA' DELLA CLASSE LAVORATRICE!

W I LAVORATORI EDILI!

W LA C. G. I. L.!

LA SEGRETERIA

Il Questore di Belluno ha d'or innanzi vietato le riunioni di carattere politico o sindacale che si sono sempre tenute negli appartamenti locali degli esercizi pubblici.

Tale ordinanza interpreta in modo arbitrariamente estensivo la legge fascista di Sicurezza Pubblica.

perazione poliziesca, non si è fatta attendere e nell'operaio maltrattato si è voluto vedere la «spia comunista», il pericoloso sovvertitore delle libere e democratiche istituzioni svizzere.

La realtà è ben diversa, ben più piatta e triste. E' la dura, quotidiana realtà dei nostri emigranti, che troppo spesso all'estero sono in balia dello sfruttamento padronale, senza che i vari on. Dazzi osino o sappiano intervenire a tutela della vilipesa personalità umana dei compatrioti. E' la realtà dei profittatori egoisti, che scorgono complotti nelle legittime e fondate denunce, e spie negli onesti lavoratori.

Ma quella parte della classe padronale svizzera che ha chiuso gli occhi e gli orecchi sulle malefatte dei fascisti della Romania, crede forse di avere per sempre stroncato, attraverso una farsesca operazione di polizia, la doverosa e umana e civile protesta del lavoro italiano, umiliato e offeso?

OSVALDO TERRA

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore respon.: Ferruccio Grasselli

TIP. BENETTA - BELLUNO